

A cura di:
GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena
Associazione ONLUS
C.F. 94035860363
C / 23955 Banca Popolare di
Verona SGSP-Agenzia A

Buona Condotta

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

A cura di:
GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena
Associazione ONLUS
C.F. 94035860363
C / 23955 Banca Popolare di
Verona SGSP-Agenzia A

STO IMPARANDO A NON ODIARE



Imparare a non odiare è fondamentale per le vittime di reati violenti, perché nutrirsi di odio per anni significa rinunciare a vivere; fondamentale per le vittime dei reati "di allarme sociale" come i furti o gli scippi, perché comunque c'è una forte spinta a trasformare l'allarme sociale in odio, che significa coltivare un clima di angoscia e insicurezza che peggiora enormemente la qualità della vita di tutti; fondamentale per i famigliari delle persone detenute, che arrivano a detestare la loro condizione, quel paradosso per cui sono vittime trattate spesso allo stesso modo degli autori di reato. Ma imparare a non odiare è una strada obbligata anche per chi sta in carcere: perché tanti reati nascono proprio da una incapacità di controllare i propri "cattivi sentimenti" e da una mancanza di rispetto, un odio autentico per la vita degli altri, e in fondo anche per la propria. E il carcere, poi, spesso si trasforma in un moltiplicatore di odio, perché rende gli autori di reato a loro volta vittime di una carcerazione, nella quale spesso non è garantito neppure il rispetto della dignità delle persone.

Autori e vittime di reato provano a dialogare
Venerdì 23 maggio 2008
Casa di reclusione Padova
Giornata nazionale di studi organizzata dalla redazione di "Ristretti".
www.ristretti.it

Reato e Pena: il carcere è la soluzione più efficace?

Ci sono alternative possibili che offrano sicurezza per i cittadini e nello stesso tempo il recupero della persona?

Abbiamo parlato di questo tema con il professor Luciano Eusebi, membro della Commissione di Studio per la Riforma del Codice Penale

Cresce, e lo si avverte bene, la sensazione di insicurezza, anche di paura.

Occorrono misure che l'attenuino, che riportino fiducia e serenità. Chi è pericoloso, e lo è chiunque abbia commesso reati, deve essere rinchiuso. Il carcere è la risposta. Per chi fa una strage, chi truffa, chi entra illegalmente nel paese e ci rimane, per i reati di mafia, per i malati di mente, per chi guida ubriaco... Questo almeno è quanto oggi suggerisce la sensibilità comune. Chi conosce il carcere però, sia come detenuto, sia perché lo frequenta come volontario, e in molti casi anche per lavoro, sa che, così com'è, il carcere non è in grado di restituire nulla a chi ha perso qualcosa o, peggio, qualcuno e nemmeno offre certezze sul fatto



che il reo, tornato libero, non commetta nuovamente reati. Chi rimane in carcere e sconta lì, fino alla fine la sua pena in un tempo vuoto e inutile, esce senza aver fatto un percorso di reinserimento nella legalità e nella società, e troppo spesso torna a delinquere (nel 70% dei casi); diversamente da chi, durante la pena è accompagnato a tentare altre vie, a utilizzare il tempo per costruirsi abilità e professionalità che non ave-

va, a cercarsi un lavoro, a sperimentarlo anche in situazione di semilibertà o semidetenzione (in quel caso la recidiva scende al 15-20%). Allora forse per rispondere al bisogno di sicurezza è necessario passare da una concezione di giustizia retributiva (la cui immagine è la bilancia: su un piatto il reato, sull'altro la pena) a quella di giustizia riparativa, che tenga conto della persona che ha subito il rea-

to e di quella che lo ha commesso. Si potrebbero sperimentare allora, con coraggio, tanti altri tipi di pena, oltre alla detenzione che rimarrebbe, è ovvio, per i casi gravi e per chi ha una effettiva pericolosità sociale, mentre si potrebbe pensare a pene pecuniarie o interdittive per chi ha truffato, a pene prescrittive o di prestazione, che impongono lavori socialmente utili o di aiuto materiale alle vittime di reato, per chi ha procurato danni agli individui o alla società nel suo complesso. Trasparenza e buona legislazione bancaria servirebbero bene per combattere i reati mafiosi. Si tratterebbe cioè di curare la frattura che il reato ha procurato, anziché crearne un'altra, espellendo dal consorzio civile chi ha commesso il crimine. Ci vorrebbero risorse, è certo, ma non superiori a quelle necessarie per tenerlo in carcere (il costo giornaliero di un detenuto è molto alto). Una società matura e coraggiosa sa riconoscere le proprie patologie e cerca di curarle, non si limita ad espellerle.

La redazione

Dati sulla popolazione carceraria locale al 20-4-2008

	Capienza regolamentare			Capienza tollerabile			Detenuti presenti		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Modena	18	204	222	36	368	404	25	396	421

Note:

1. Tra gli uomini, gli stranieri sono 277, gli italiani 119. Tra le donne, le straniere sono 19, le italiane 6.
2. Tra gli uomini 79 (39 italiani e 40 stranieri) sono definitivi (cioè scontano una pena certa, già inflitta); gli altri sono in attesa di giudizio o hanno presentato appello. Tra le donne 6 (1 italiana e 5 straniere) sono definitive, le altre in attesa di giudizio.
3. I tossicodipendenti, sul totale, sono 198.
4. I semiliberi (escono dal carcere per le ore di lavoro e poi vi rientrano) e coloro che lavorano nell'area verde all'interno, sono 19.

N.B. Ai detenuti sono da aggiungere le persone affidate all'UEPE (Uffici di esecuzione penale esterna), in varie forme (affidati, detenzione domiciliare, liberi vigilati...) che, nell'anno 2007, sono state 133.

www.buonacondotta.it
È un blog, è vostro,
utilizzatelo!

E-mail:
carcerecittà
@
buonacondotta.it

**Volete scegliere noi
come destinatari
del 5 per mille?**

CF. 94035860363